DOPPIOZERO

StupiditÃ

Stefano Bartezzaghi
16 Novembre 2012

Unâ??occhiata alla bacheca di Facebook, una alla Timeline di Twitter, e ci si dice: la stupiditÃ degli altri deve essere davvero lo spettacolo piÃ¹ affascinante del mondo. Câ??Ã¨ chi pensa che i social network producano i propri contenuti, e se ne potrebbe discutere; ma intanto possiamo tenere per certo (Ã¨ infatti vero per definizione) che li registrano, cosÃ¬ documentando tendenze altrimenti volatili. Prima lo studio delle mitologie sociali era fatalmente basato su fonti di seconda mano e sul sentito dire delle chiacchiere al bar e delle opinioni dei tassisti. Intuizione, penetrazione e sintesi mettevano poi in risalto, sullo sfondo grigio del senso comune, i commenti dei Flaiano e dei Barthes.

Oggi su Facebook e Twitter chiunque puÃ² invece verificare, e con grande margine di probabilitÃ induttiva, che molto spesso chi prende la parola lo fa per additare, smascherare, irridere, disprezzare, censurare, condannare, possibilmente immolare, auspicabilmente incenerire, moralmente scomunicare, indignatamente ostracizzare. Cosa? La stupiditÃ di qualcun altro. Dalla stupiditÃ altrui non ci distraiamo mai, come se la nostra intelligenza non possa essere altro che censoria e come se, abbassando il nostro dito monitore, ammettessimo la nostra stupiditÃ arrendendoci allâ??altrui. Gli obiettivi possono essere rivali professionali, in politica, nel tifo sportivo, in amore o in tutti e quattro i campi; vip remoti o invece presenti sul social network; persone vestite male, che non scrivono bene lâ??italiano o che parlano male lâ??inglese, persone a cui piacciono cose ritenute poco o troppo chic, fan di cantanti avversi; gente frivola, gente che lo Ã¨ troppo poco. Ognuno, in rete, puÃ² trovare il proprio stupido elettivo; ma ognuno Ã¨ anche lo stupido elettivo di qualcun altro. Chi ha ragione, allora? E, soprattutto, come distinguere lo stupido dal non-stupido?

Vederci chiaro Ã¨ diventato difficile, da quando non ci sono piÃ¹ Â«i bei cretini di una voltaÂ» giÃ rimpianti da Leonardo Sciascia. E non ci sono piÃ¹ non perchÃ© siano passati dallâ??umiltÃ dello scemo del villaggio allâ??arroganza del capotribÃ¹, ma perchÃ© hanno studiato, hanno imparato a stare in societÃ , sono tra noi e (fin troppo spesso) sono in noi. I cretini di oggi sono intelligenti, cosÃ¬ intelligenti da vedere cretini dappertutto.

Quando Fruttero e Lucentini dicono che per il cretino, il cretino Ã¨ sempre â??un altroâ?• la formula coinvolge anche loro, fatalmente; essi, tuttâ??altro che cretini, lo sanno. Ma allora nella Â«prevalenza del cretinoÂ» del loro famosissimo titolo, il cretino prevale su di me o dentro di me? Approfondendo la questione si arriva a pensare che forse la prevalenza Â«Ã¨Â» del cretino: essere stupidi consiste nel pensare che si possa realmente, e non stupidamente, prevalere. Per uscire da questo gorgo occorre attraversarlo: Â«Bisogna sentirsi stupidi, per esserlo di menoÂ», diceva proprio Roland Barthes. Ed Ã¨ il massimo studioso italiano di Barthes che ci aiuta a rifare i conti con la stupiditÃ : si tratta del semiologo Gianfranco Marrone, che pubblica ora la nuova edizione, riscritta e aggiornatissima, di uno studio che aveva dedicato anni fa allâ??argomento (*StupiditÃ* , Bompiani).

Lâ??antico scemo del villaggio Ã¨ Chance, il giardiniere interpretato da Peter Sellers in *Oltre il giardino*, che prende tutto alla lettera e corrisponde allo â??stupido solareâ?• di Robert Musil. I politici che lo ascoltano e scambiano le sue ovvietÃ agresti per massime di profonda saggezza (arriveranno a candidarlo alla presidenza Usa), sono gli stupidi intelligenti, quelli che per Musil vedono segni e indizi dappertutto. Di fatto trovare la stupiditÃ â??in purezzaâ?• Ã¨ oramai impossibile. Lo stupido postmoderno non Ã¨ piÃ¹ chi non conosce la regola e non sa comportarsi (come il GiufÃ del folklore siciliano), nÃ© chi non conosce che la regola e non lâ??adegua alla realtÃ (come per esempio don Ferrante). Con la sua goffaggine ma anche con il suo entusiasmo nel partecipare a ogni rito sociale, cioÃ¨ con la sua ansia di Â«affluireÂ», il rag. Ugo Fantozzi svela che lâ??unica stupiditÃ peggiore di quella di non saper stare alle regole Ã¨ quella di chi ci si sa stare, o anzi di chi le regole le detta. Il silenzio atterrito che accompagna le sue imprese piÃ¹ dissennate deriva dal fiato tenuto sospeso dagli astanti: ogni volta puÃ² essere quella in cui il teatro sociale viene giÃ¹ del tutto, grazie al Big One delle Craniate Pazzesche.

Nellâ??epoca in cui invitanti campagne pubblicitarie esclamano Â«Be Stupid!Â», Marrone aggiunge alla sua rassegna uno stupido di genere completamente diverso da quelli tradizionali e moderni: il computer. Il teorico della naufragata Intelligenza Artificiale Marvin Minsky notava che al computer abbiamo saputo fornire competenze sofisticate (come la maestria negli scacchi), ma non abilitÃ che sono alla portata di un ragazzino, come tirare a indovinare, raccontare una storia, interloquire in una normale conversazione, tradurre un testo banale. Il che significa che lâ??intelligenza e la creativitÃ umana non pertengono alla sola sfera cognitiva; o meglio che non esiste una sfera cognitiva indipendente da quella emotiva, e viceversa. Isolando la ragione dallâ??emozione si ottiene la tecnocrazia, che Ã¨ tirannica stupiditÃ degli specialismi, riduzione dellâ??intelligenza a mera funzione di problem solving. Lâ??intelligenza Ã¨ unâ??altra cosa: Ã¨ ciÃ² che lega gli specialismi fra loro, ed Ã¨ dunque, come mette in luce Marrone, â??il prodotto di infinite stupiditÃ â?•. Ã? una passione: Ã¨ â??sagaciaâ?•, â??desiderio di saper fareâ?•. A isolare lâ??emotivitÃ dallâ??intelligenza si cade invece nella â??dittatura del cuoreâ?• di cui parla Milan Kundera, quella che traduce la stupiditÃ nel linguaggio empatico della bellezza e dellâ??emozione. Il kitsch ci commuove con la banalitÃ dei nostri sentimenti e Marrone puntualizza: â??non si tratta piÃ¹ di opporre buoni e cattivi sentimenti, ma di esibire il sentimento allo stato puroâ?•: kitsch il buonismo, kitsch lâ??antibuonismo dei cinici manieriati, kitsch la commozione, kitsch la rudezza e il sarcasmo.

Sia il cuore sia la mente hanno insomma i loro tormentoni: siamo stupidi quando li ripetiamo senza filtri critici, come flaubertiane idee ricevute e subito ritrasmesse. Il Flaubert della Rete ha un nome poco profumato, si chiama â??Vendommerdaâ?•: raccoglie e rilancia i Tweet piÃ¹ stolidi che si possano concepire, senza aggiungere un commento. Ã? piÃ¹ neutro di Blob. Diverte, ma certo non vaccina, nÃ© probabilmente intende farlo. Persino Flaubert faceva un torto alla sua stessa intelligenza, quando si illudeva di indurre i suoi lettori al silenzio per non correre il rischio di dire stupidaggini. Non era stato proprio lui a stabilire che la stupiditÃ consiste â??nel voler concludereâ?•?

Non si finisce mai di cercare di non essere stupidi, almeno non del tutto. Ripetiamo, pensando di essere originali, i tormentoni di pubblicitÃ , propaganda politica, informazione, comicitÃ , medialitÃ . Oggi funzionano quelli di Beppe Grillo, ma anche questi, che apparentemente demistificano, non sono tormentoni meno di altri: la stupiditÃ Ã¨ entrata nellâ??epoca in cui Ã¨ stupida anche la sua demistificazione. Forse siamo alle soglie dellâ??antiutopia tratteggiata da Marrone: â??In un mondo in cui ci sono solo stupidi, lo stupido non esisterÃ piÃ¹ poichÃ© nessuno potrÃ riconoscerloâ?•. Vuole dire che, come bisogna sentirsi stupidi per esserlo di meno, cosÃ¬ per abrogare la stupiditÃ occorre che regni.

Questo articolo Ã¨ apparso su La Repubblica

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO